



APPARATI DECORATIVI

Château Vallaise di Arnad, nella porzione dei Vallaise-Romagnano, conserva al suo interno un pregevole ciclo pittorico databile alla seconda metà del XVII secolo. In quest'epoca la dimora si riveste di un apparato decorativo che trova confronto con analoghe imprese realizzate in edifici residenziali coevi, quali il castello di Nus.

Nella dimora Vallaise-Romagnano vi sono undici ambienti nei quali sono visibili decorazioni pittoriche; in occasione del cantiere evento 2017 sarà possibile seguire un percorso che comprende le zone del palazzo più significative, nelle quali è possibile cogliere con maggior chiarezza la loro funzione di apparato di rappresentanza.

La cultura dei dipinti è quella lombarda penetrata alla corte sabauda nella prima metà del secolo con la decorazione delle residenze extraurbane del Valentino, della Villa della Regina e della Reggia di Venaria; l'attribuzione a una precisa scuola o cerchia di artisti è stata studiata da Sandra Barberi, nel volume *Prime indagini sui dipinti murali di Château Vallaise ad Arnad* (Aosta 2015); attraverso la comparazione di dati archivistici riferiti alla seconda metà del Seicento, secondo i quali è testimoniata in zona la presenza di pittori e scultori valesiani, la studiosa propone di vedere in essi gli esecutori degli affreschi. È da rilevare il rapporto privilegiato, protrattosi in modo continuativo sino al XX secolo, che legava le maestranze provenienti da quell'area piemontese alla committenza valdostana.

Le vaste composizioni parietali trattano argomenti non solo riconducibili a storie bibliche e alla produzione letteraria contemporanea, ma anche alla storia della famiglia Vallaise, dando inoltre precise indicazioni geografiche e topografiche sui loro feudi, consegnati alla memoria futura attraverso una serie di immagini realistiche. Il debole che vince il forte, raffigurato come Davide che sconfigge Golia, la donna a cui viene resa giustizia, simboleggiata da Agar o Tamar, il giusto che resiste alle avversità, le donne forti che tengono le redini del loro destino, sono le possibili chiavi di lettura dell'insieme dei cicli, eseguiti nel decennio 1670-1680 dopo il matrimonio del barone Felix-Charles-François Vallaise-Romagnano con la facoltosa Giovanna Maria Gabuti di Ivrea

Nel dettaglio, durante il cantiere evento saranno visitabili:

Ingresso: l'ingresso principale del castello è situato oggi sul lato orientale e immette in una scala interna che conduce alla sala di rappresentanza al piano nobile, il cosiddetto Salone di Davide.

Il vano della scala è stato trasformato con la costruzione della volta a padiglione, per la quale fu necessario ribassare la finestra che sormonta il portone, ricavando il piano di appoggio della nuova copertura.

La decorazione dipinta a finti stucchi e festoni di fiori appuntati da borchie con nastri azzurri suggerisce una datazione nell'Ottocento, in occasione dei lavori promossi verso il 1846 dal nuovo proprietario della dimora, il commerciante torinese Giacomo Giacobino (o Giacobini).

I lati brevi della volta sono ornati da cartelle in cui campeggiano sopra l'ingresso lo stemma Savoia, molto deteriorato, e all'apice della scala lo stemma della città di Torino. Ambedue sono riferimenti all'appartenenza sabauda di Giacobino, fornitore dell'Arsenale regio.

Salone di Davide: Il locale fu ricavato durante la campagna di lavori del Seicento unendo due vani sovrapposti preesistenti, al fine di ottenere un grandioso salone di parata. Nel sottotetto si conservano tracce di pitture appartenenti alla primitiva decorazione gotica del locale superiore.

La tematica militare e l'effetto scenografico della decorazione, che simula una struttura architettonica scandita da colonne tortili di marmo variegato, riflettono schemi di frequente adottati per i principali ambienti di rappresentanza delle dimore nobiliari, per esempio al castello del Valentino a Torino, al castello di Rivoli, a Palazzo Marini di Borgofranco d'Ivrea.

Sotto il soffitto di legno a cassettoni interamente dipinto corre un fregio a finto stucco con cartelle che includono scene di battaglia, duelli fra coppie di contendenti e scene di vita militare in abbigliamento classico o moderno.

Gli spazi tra le colonne sono occupati da grandi scene raffiguranti storie di Davide, dipinte a monocromo oca. La narrazione attinge alle *Battaglie bibliche* incise da Antonio Tempesta (1606), riprendendo in alcuni casi il modello senza alcuna variante. Procedendo da sud in senso orario, le scene riconoscibili sono la morte di Golia, l'ingresso di Davide in Gerusalemme, Saul che tenta di uccidere Davide, una battaglia frammentaria, la morte di Assalonne e Davide che supplica l'angelo portatore di peste di risparmiare Gerusalemme.

Sala dei Feudi (anche detta "Sala verde"): l'ampio locale, detto in alcuni inventari "sala verde" dal colore predominante nella decorazione, era in origine l'anticamera dell'appartamento del barone; la denominazione attuale deriva dal fregio superiore delle pareti che illustra i territori infeudati ai Vallaise, con l'intento di celebrare le fortune famigliari del committente.

La giurisdizione dei Vallaise comprendeva tutta la valle del Lys e terre nel Canavese; il 29 dicembre del 1662 Charles-François-Félix Vallaise aveva acquisito anche la signoria del Borgo di Montjovet, di Saint-Eusèbe e di Saint-Germain, ottenendo così l'ambito titolo di conte.

Come in molte altre sale del castello, il fregio è composto da cartelle in finto stucco, all'interno delle quali sono raffigurati (a partire da sud in senso orario) i possedimenti di Saint-Germain, Montjovet, Carema, Saint-Léger, Gressoney, Issime, Fontainemore, Lillianes, Perloz e Arnad.

Malgrado qualche incertezza prospettica, le vedute sono molto realistiche e ricche di particolari ancora oggi riscontrabili. Dunque esse si possono considerare testimonianze attendibili per l'assetto di edifici e interi borghi prima delle modificazioni avvenute dopo gli anni settanta del XVII secolo.

Nei riquadri sulle pareti, racchiusi entro fasce ornate da medaglioni con amorini e soggetti mitologici dipinti a monocromo verde, si sviluppano le storie delle eroine bibliche Tamar e Agar, tratte dalle stampe di Bernard Salomon per la Bibbia di Jean de Tournes (1553).

Camera della Fenice: nella cosiddetta Camera della Fenice, adibita fin dalla prima metà del Seicento a camera da letto del barone, le otto cartelle a finto stucco del fregio includono, ciascuna, un'impresa derivata dalle *Imprese di diversi Principi, Duchi, Signori, et d'altri Personaggi et Huomini letterati et illustri* di Giovanni Battista Pittoni, uno dei repertori appartenenti al fortunato filone delle imprese e degli emblemi che si diffonde nella seconda metà del Cinquecento.

Le pareti della sala sono decorate da paesaggi boschivi (molto ridipinti) entro cornici a frutti e fiori a imitazione di arazzi. Nessuna presenza umana turba la quiete riposante degli scorci *en plein air*: solo grandi alberi, boscaglie, corsi d'acqua e stagni animati da anatre e cigni, nel gusto del paesismo nordico. In un gioco di rimandi con l'ambiente reale, come visto attraverso un'immaginaria finestra, l'affresco della parete sud a sinistra della porta pare riprodurre con una certa verosimiglianza il vallone di Machaby.

Solitamente confinato nel fregio e nei quadri da cavalletto, il paesaggio dilaga qui anche sulle pareti come soggetto autonomo e non complementare alla narrazione: un elemento degno di nota, che connota fortemente il castello come dimora extraurbana in stretta simbiosi con il territorio circostante.

Galleria: nelle residenze nobiliari del Cinque e del Seicento la galleria è uno spazio spettacolare e simbolico dove il proprietario fa sfoggio del proprio gusto e del proprio potere.

Qui le dimensioni relativamente ridotte sono compensate dalla straordinaria ricchezza della decorazione dipinta a finti stucchi bianchi e dorati, che riveste tutte le superfici della volta e delle pareti e fa uso di pigmenti pregiati come il minio, il vermiglione, l'azzurrite e la malachite.

Gli stemmi di Charles-François-Félix de Vallaise e della consorte Maria Giovanna Gabuti spiccano sopra la porta occidentale, simile nella sontuosa incorniciatura architettonica agli archi di trionfo allestiti dagli architetti di corte per gli eventi festivi, mentre sopra la porta orientale è dipinto lo stemma Vallaise sormontato dalla corona comitale.

La pittura ha l'effetto di dilatare gli spazi alternando nicchie con statue e aperture che si affacciano su paesaggi alberati.

All'interno delle nicchie e accanto alla porta orientale sono dipinte a monocromo figure femminili tratte dalle incisioni che illustrano *La Gallerie des femmes fortes* del gesuita francese Pierre Le Moyne (1647).

Nelle campate della volta a botte si succedono medaglioni e targhe includenti ariose scene all'aria aperta, desunte dal celebre trattato di emblematica spirituale *Pia desideria* di Herman Hugo (1624), padre gesuita originario di Bruxelles.



Salone di Davide



Sala dei Feudi



Camera della Fenice



Galerie des Femmes fortes